

La riflessione

## Ora la scuola sia elemento unificante

Loresla Carlini\*



**Q**uesto clima divisivo oggi nella società mi risulta insopportabile soprattutto a fronte della situazione sanitaria, sociale ed economica. La mia storia di donna di scuola che ha visto nel suo ruolo di insegnante un modo anche per dare il proprio piccolo contributo per una società sempre più giusta, equa e solidale mi rende ancora più amareggiata nel vedere che la Scuola, elemento unificante di una nazione, è stata anche essa trasformata in uno strumento divisivo. La politica ha grosse responsabilità e non è una questione di colore partitico. C'è in atto una "guerra" tra chi la vuole in Dad e chi mista cioè in semi presenza, senza domandarsi in modo scientifico e approfondito quale sia nell'attuale situazione pandemica la soluzione migliore per fare in modo che la scuola continui ad essere scuola cioè quella grande comunità in cammino verso la conoscenza partecipata che è in grado di non lasciare indietro nessuno e nessuna. Questa situazione esasperata è finita persino nei tribunali amministrativi svuotando quello che è il significato più profondo di scuola. Lo ritengo diseducativo, perché ha creato divisione anche tra gli studenti ed è gravissimo in un momento come questo dove non ci sono momenti aggregativi. Si è spento il dibattito culturale sulla ripresa della scuola. Solo un luogo fisico può permettere la consapevolezza della propria identità? Io come altri e altre non siamo fattori della didattica mista. Nel liceo Vittorio Veneto la maggioranza degli studenti (il 73,8% preferisce stare in Dad per vari motivi). Campo del docente è valorizzare i suoi studenti e le sue studentesse, non adottare un modello imposto dall'alto. Siamo sicuri che questo modello risponde alle esigenze di tutti? Perché non lasciare piena autonomia alle scuole? Gli studenti non sono operai di una catena di montaggio con un compito da ripetere. Hanno bisogno di altro per costruire la loro identità culturale. Ecco vorrei che a queste domande si dessero risposte tenendo presente che i ragazzi e le ragazze meritano una scuola capace di integrare il diritto alla salute e quello all'educare. Una scuola aperta ed inclusiva che si faccia carico della fragilità di persone e territori.

\* Docente del Vittorio Veneto e scrittrice, Milano

# Piazza Lombardia

Voci dalle città: l'emergenza istruzione

Noi, abbandonati

## Ci vuole rispetto per il futuro dei ragazzi

Daniela Mappo\*



**B**asta usare la scuola come terreno di scontro politico. Siamo spensati di fronte a norme nazionali e regionali che si sovrappongono e si incrociano. Famiglie e studenti stanno vivendo il caos più totale in ambito scolastico. La Lombardia era stata la prima

regione, lo scorso 18 dicembre, a comunicare che gli studenti sarebbero tornati a scuola in modo graduale, si era convenuto una percentuale del 50% in presenza, con l'obiettivo di arrivare progressivamente al 75%. Per me sarebbe stato un giusto punto di partenza. In base ai dati, condivisi con il Comitato tecnico scientifico lombardo, la Lombardia ha perfino fatto la scelta di proseguire le lezioni per le scuole secondarie di secondo grado con la didattica a distanza al 100%. Ora un nuovo stop, con il ritorno in zona rossa, ieri non sono tornati in classe circa 400mila studenti lombardi, tra scuole superiori statali e private, isolamento, disorganizzazione e continua indecisione: ecco tre parole che fotografano la realtà dei

fatti. Continuano a scrivere le famiglie, gli studenti vogliono tornare, ci chiedono perché non possono farlo visto il lavoro che è stato fatto nelle scuole. Ora, perché non possono tornare? Siamo abbandonati. Ci vuole rispetto del futuro delle nuove generazioni: se non funziona la scuola non funziona la società. In questo momento sulla scuola c'è una vera e propria paralisi e invece ci vuole coraggio: gli alunni devono poter tornare in classe per la loro salute fisica e psicofisica. La scuola non è l'utero del Paese, lo dicono tanti studi come per esempio quello del Bambin Gesù di Roma. La Dad non potrà mai costituire la didattica in presenza.

\* Direttore dell'Istituto superiore Freud di Milano



Preside e lezioni a distanza al gelo, per tutta la giornata di ieri, davanti al liceo classico Carducci

Medie a distanza

## Una pace che non può darci pace

Sam Quina\*



**È** suonata la campanella ma ancora una volta sono presenti solo gli alunni di prima. I "grandi" si collegano da casa perché siamo in didattica a distanza. C'è una certa pace oggi a scuola, si lavora bene in ufficio, senza quel classico rumore di sottofondo che arriva dalle classi. Ma è una pace che non può darci pace.

Quel rumore di sottofondo è il segno di una comunità viva e vibrante, che oggi è chiamata a rimpiangere tale anche a distanza. In qualche modo, Venezia, quando abbiamo saputo che la Lombardia sarebbe stata di nuovo zona rossa, il nostro primo pensiero è stato: le piattaforme sono pronte e i docenti e i ragazzi sanno cosa devono fare, anche questa volta ce la faremo. Ma poi siamo passati nelle classi a dare la notizia... Mi ha colpito in particolare il modo in cui è stata accolta nelle terze, è difficile togliere l'entusiasmo ai tredicenni, eppure nel giro di pochi secondi è come se le loro energie fossero evaporate. Nonostante le mascherine si è visto subito che qualcosa era in gressa difficile, come se avesse ricevuto un pugno nello stomaco. Poi sono arrivate le

domande: «Per quanto tempo?». E ancor più significative, quasi una supplica: «Potremo venire come l'altra volta a piccoli gruppi?». Facevano riferimento al detto degli alunni con BES (bisogni educativi speciali) di continuare la didattica in presenza. I ragazzi sanno che questi studenti possono essere accompagnati da altri elementi della classe per garantire l'inclusione, in sostanza stavano cercando un escamotage per venire a scuola comunque. Grazie, ragazzi. Grazie, perché ricordate che senza la relazione non c'è scuola, perché ci insegnate che abbiamo l'obbligo morale di non darvi pace, di cercare con ogni mezzo di farvi tornare in classe.

\* Direttore Scuola Faes Argenta (Milano)

La proposta

## No all'abitudine alla Dad: urge confronto

Giorgio Ouliani\*



**L**a "Dad" ha evidenziato i limiti della scuola a distanza ma ha anche segnalato la necessità di una riflessione seria sulla scuola del futuro, prefigurando la necessità di una nuova vera alleanza fra le componenti che, a dispetto delle indicazioni di coerenza e di corresponsabilità, non hanno mai trovato una vera linea portante di collaborazione. C'è una sorta di situazione che definirei "depressiva" alla Dad, la stessa Dad inizialmente criticata e rifiutata da gran parte di docenti e alunni, ora è stata quasi digerita, certamente in relazione all'imperverare della pandemia ma non solo. È un elemento che mi preoccupa. Occorre capire quale dimensione a senso attribuire a questo fenomeno. Quello che, al di là, auspico è una sorta di assemblea costituenta, o ricostituente, come strumento per l'uscita dall'emergenza. Un'alleanza effettiva, ognuno con le proprie competenze, per immaginare la scuola di domani andando oltre al modello attuale di collegialità che oggi risulta obsoleto. Penso a sperimentazioni nelle singole scuole, a un atto di progettualità che tenga insieme le diverse anime della scuola, che costruisca lo scheletro, e poi la carne e la biologia della scuola che verrà. La Dad, da un certo punto di vista ha scoperto le intimità della scuola e delle famiglie ed è da questa nuova vicinanza che occorre prendere avvio per parlare al futuro dell'istruzione e dell'educazione. Il mio è un invito alla compattezza, al superamento delle diversità di punti di vista e di modalità di comunicazione. Un invito, non semplicemente accademico e formale, ma frutto della convinzione che tutti noi abbiamo un obiettivo comune. Non è più sopportabile questo balletto decisionale, che tratta le nostre scuole come robot ubbidienti, irrispettosi del nostro lavoro organizzativo, perché è chiaro che anche alle medie si spazzano le classi prime in presenza e le altre a casa. Quali è la rete di tutto questo? La scuola scenda da questa altalena.

\* Preside del liceo Tito Livio, Milano